

(Per L'Avvenire, dicembre 2017; sul referendum per l'indipendenza della Catalogna)

Caro Direttore,

da molto tempo seguo con attenzione le vicende della Catalogna, e reagisco qui a caldo al modo con cui la televisione ha trattato la giornata e notte del referendum. I miei sentimenti sono di sconforto per l'assenza, nel mondo mediatico, di nozioni elementari di diritto, di storia e di politica. Ho sentito e visto solo indignazione dei giornalisti (mutuata dai portavoce degli indipendentisti) per l'"inaudita violenza" della polizia spagnola contro il popolo catalano; esultanza per il trionfo degli indipendentisti; di critiche forti contro il premier spagnolo, sia per sua inerzia passata, sia per gli errori degli ultimi tempi. A me sembra che in questo caso si siano ripresentati "antichi" sentimenti che conosco abbastanza bene, avendo vissuto molto intensamente la stagione del '68, e che continuano a riemergere periodicamente: i detentori del potere sono sempre ottusi e malvagi, la polizia è sempre feroce e violenta, il popolo che manifesta nelle piazze è buono e ha sempre ragione.

Invece, dovrebbe essere noto che ogni società umana esiste solo se ci sono leggi comuni che la regolano; e che nella modernità occidentale tutte le leggi discendono da una legge fondamentale, cioè lo Statuto o Costituzione. Quella spagnola (come quella italiana, all'art 5; e ricorre in quasi in tutte le costituzioni esistenti) stabilisce che lo Stato è uno e indivisibile; quindi, chi vuole staccarsi da esso, viola la costituzione, cioè compie un gravissimo reato. Ne consegue che il legittimo capo del Governo spagnolo ha il dovere di impedire, reprimere e punire l'attentato all'unità; e a questo scopo non può fare altre che usare lo strumento della magistratura e della polizia, cioè la forza pubblica. Pare quasi imbarazzante dover ricordare questi principi elementari della convivenza civile. Senza di essi, si precipita nell'anarchia.

Non tocco qui il problema della distinzione tra autonomia e indipendenza, quello dell'"autodeterminazione dei popoli" e delle minoranze etniche, che sono temi complicati e richiederebbero ben altri ragionamenti.

Mi sorprende invece che i numeri sull'affluenza e sui suffragi, trasmessi in tutto il mondo, siano tutti e soli di fonte del *Govern* catalano, cioè di parte, senza alcuno controllo della controparte o di commissioni "terze".

Anche a prendere per buoni questi numeri, mi pare insensato presentare come un trionfo dell'indipendentismo, se hanno votato solo il 42% degli aventi diritto; quindi solo poco più di un terzo dei cittadini della Catalogna sarebbero a favore dell'indipendenza. Peraltro, mi pare che questo ordine di grandezza sia emerso anche in precedenti sondaggi e referendum.

Infine, con particolare scoramento, constato l'ignoranza di una semplicissima e terribile costanza della storia: tutti gli Stati si sono costituiti nella violenza, nel sangue e nella guerra (con qualche rarissima eccezioni, come la Slovacchia; forse anche San Marino e Monaco). Che gli indipendentisti catalani, e l'universo mondo dei loro simpatizzanti, possano credere di crearsi una propria repubblica indipendente e sovrana, con una propria consultazione, e senza una reazione del legittimo governo spagnolo, mi sembra solo una prova di stupidità. Se gli Stati potessero costituirsi da sé, solo con (mega-) sondaggi di opinioni, pochi Stati oggi esistenti sfuggirebbero alla disintegrazione; in molti di essi vi sono parti e regioni e minoranze che invocano l'indipendenza. Per non andare lontano, penso alla Padania, al Sud Tirolo, ai nostalgici borbonici, e al Libero Stato di Baviera. Ma penso anche al caso del Paese Basco, che finora si è accontentato di un'autonomia molto forte, al prezzo di 800 morti.

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo